

**AMORE ED EMPATIA:
ALLA RICERCA DI SÉ ATTRAVERSO L'INCONTRO
CON L'ALTRO**
di **M. Camilla Briganti**

Come i soggetti umani si riconoscono reciprocamente? Quale la comprensione dell'altro, che cosa accade quando ci troviamo di fronte all'esperienza di un volto, ad un'emozione, ad uno sguardo vivente? Quale infine l'attenzione alla comunità e alla relazione che l'individuo stabilisce con essa? È su questi interrogativi di particolare attualità in una società globalizzata e spesso privata del contatto con le emozioni, le reazioni, il volto dell'altro, da cui si avvia l'identità personale, che si interroga *Amore ed empatia. Ricerche in corso* (Angeli, Milano, 2003, pp. 125), il volume collettaneo, a cura di Francesca Brezzi, focalizzato appunto su empatia e relazionalità a partire da approcci differenti e facendo interagire filosofia, letteratura, sociologia, pedagogia con implicazioni e ricadute a livello didattico e metodologico. Certo il tema dell'empatia è divenuto argomento di uso comune e, a volte, nella sua quotidianizzazione ha finito per perdere il suo autentico significato. Spesso infatti quando si parla di empatia si pensa ad una semplice forma di coinvolgimento, ovvero alla pratica di "mettersi nei panni dell'altro", il che pur se banalizzato, non è completamente inesatto, anche se, quando si indossano i panni altrui, occorre fare attenzione a non perdere i propri, ovvero a non annullare la propria identità. L'empatia, secondo una filosofa del secolo appena trascorso, Edith Stein (come è noto di origine ebrea, dapprima atea poi suora carmelitana, morta ad Auschwitz nel 1945 e di recente santificata), è il fondamento di tutti gli atti con cui viene colta la vita psichica altrui: ciò che consente al soggetto di comprendere la gioia e il dolore dell'altro come esperienza vissuta, che all'altro lo lega.

Pertanto l'empatia permette ai soggetti umani di affermarsi come tali: soggetti appunto, non oggetti del mondo fisico, consentendo loro, nel contempo, di proseguire il cammino verso le relazioni di amore ed amicizia, e offrendo la capacità di superare il conflitto intersoggettivo, il che è di estrema attualità.

L'interesse principale per Edith Stein è l'io, centro della persona, e questo interesse risale al tempo della sua tesi di laurea, discussa nel 1916 (relatore Husserl), proprio sul tema dell'empatia. Già dalle prime pagine di questo lavoro la ricerca appare focalizzata sull'essenza dell'empatia, verso cui ci indirizza il metodo della riduzione fenomenologica¹, in realtà, sostiene l'autrice: «si può dubitare se ciò che io vedo esiste prima di me. È possibile ingannarsi [...] Ma ciò che non posso escludere, ciò che non è soggetto a dubbio, è la mia esperienza della cosa insieme col correlato fenomeno»². Dunque l'esperienza che io ho di me è legata anche alla conoscenza dell'altro che, a sua volta, mi consente di afferrare "strati inferiori" che io stesso non conosco. In questo senso l'empatia è un sentimento calato nel nostro esperire vivente rivolto verso gli al-

tri e, dunque, si colloca come ponte tra le due rive del fiume della vita personale e collettiva; benché infatti l'interesse primario sia rivolto alla persona nella sua unicità, il valore della persona risalta nell'incontro con gli altri e nell'interazione dinamica che culmina appunto nel momento empatico: luogo privilegiato di ricerca della verità. Così la ricerca sull'empatia non si circoscrive al limite angusto della singola psichicità, "ma con essa si gioca una sfida più grande, prendere coscienza dell'alterità, della relazione tra soggetto ed oggetto, ma al tempo stesso individuare le condizioni di possibilità di rapporto e comunicazione tra questi due poli"³.

L'empatia costituì per Edith Stein un tema dominante fin dagli anni di studio a Breslavia dei quali ricorda come Husserl, nel corso su natura e spirito, avesse messo in luce il fatto che un mondo oggettivo esterno può essere sperimentato solo da diversi soggetti in rapporto fra loro, cioè da una molteplicità di individui conoscenti in rapporto di scambievole comprensione, per cui "l'esperienza di altri individui sarebbe presupposta alla conoscenza del mondo esterno"⁴. Che l'io e l'altro vivano un rapporto di scambievole conoscenza senza che nessuno dei due risulti annullato o subordinato, ma invece ciascuno sia in certo modo avviato ad essere se stesso attraverso l'esperienza dell'alterità, implica però anche il forte rischio "dell'invasione di stereotipi culturali, di convenzioni sociali, della natura, come anche il rischio di perdersi o trasfigurarsi in entità oggettive, in ideali sovraindividuali o, ancora, quello di voler essere uno e di ricostruire una mitica fusione amorosa del due o dei molti. In questi rischi c'è però il germe di ciò che salva: l'empatia, che Edith Stein ha liberato dallo stereotipo romantico ed estetizzante, mettendola con audacia nello stesso luogo in cui per il maestro Husserl si costituisce il rapporto con il mondo oggettivo. L'empatia è l'atto paradossale attraverso cui la realtà di "altro", "di ciò che non siamo (...), diventa elemento dell'esperienza intima: quella del sentire insieme, del desiderio dell'altra, dell'altro, che produce ampliamento ed espansione verso ciò che è oltre, impreveduto"⁵. Dunque l'empatia eccede nell'amore e opera la messa in circolo di nuovi sentimenti: "l'empatia si sporge verso l'amore: apertura amorosa che è capacità di avere presente ciò che sente l'altra, l'altro"⁶. Quindi, come si attesta nel citato *Amore ed empatia*, dell'empatia si possono vivere differenti esperienze: nel linguaggio, nelle relazioni amorose o amicali, tra insegnante ed allievo, nella narrazione e lettura, in tutta la vasta dimensione in cui nella nostra vita irrompe con forza l'alterità; "ed è proprio in questo scambio reciproco di esperienze e di relazioni umane che si comprende in modo pieno l'umanità. Senza la possibilità del confronto e del rapporto con l'altro non si riesce neppure a guardare nella profondità di se stessi"⁷.

L'apertura agli altri è condizione per la fondazione di una vera comunità umana, che si può realizzare, come scrivono le autrici di *Amore e empatia*, attraverso l'esperienza corporea dell'espressione teatrale con dei piccoli allievi, oppure con il vissuto della compassione che, per la filosofa Martha Nussbaum, è il punto di partenza della nostra umanità. L'empatia è anche un sentire che implica un rivivere, in cui un ricordo, nel mare della nostra memoria, ci colpisce col «vissuto di un'altra/o che ci contagia in quanto ci trova recettivi e vulnerabili. Proprio perché affiora in noi attraverso il rapporto con un'altra/o quel

vissuto nostro ci induce a rivolgerci all'altra/o con una nuova attenzione, e nel farci scoprire qualcosa di inaspettato di noi stessi, ci fa guardare l'altra/o al pari di una realtà da scoprire⁸, e questa riflessione di Margarete Durst sostanza di particolare bellezza il senso della vita come continua scoperta e rinnovamento, in noi stessi e a partire dagli altri. D'altro canto quante volte una parola che ci colpisce nel profondo, uno sguardo che scava nell'abisso del nostro silenzio, l'eloquenza di un profumo che evoca il ricordo di un vissuto, rimettono in circolo nuove emozioni e rinnovate relazioni, dove lo sguardo verso l'altro riparte con l'entusiasmo di una nuova scoperta? L'empatia è allora un continuo movimento, un farsi che nasce da un iniziale legame indifferenziato tra gli esseri, integrando l'universale ed il particolare, ed è dunque un'esperienza trasformatrice, sicuramente difficile e precaria, come anche lo sono tutte le relazioni d'amore perché, come sostiene Angela Ales Bello, "è necessario il riconoscimento dell'altro in quanto altro. La penetrazione per quanto è possibile nel suo mondo e l'accettazione dello scambio reciproco di forza interiore"⁹.

È questa possibilità di apertura e di scambio reciproco a costituire la cifra comune e il collante delle diverse esperienze di empatia che si possono sperimentare, testimoniate dalle studioso autrici di questo volume, nell'urgenza di evitare la cancellazione dell'altro, l'arroccamento in una pericolosa identità autoreferenziale foriera dei tanti pericoli che insidiano la nostra società ed il mondo.

Le autrici del libro sono tutte donne e non per caso, dal momento che l'ipotesi che accomuna i diversi contributi, più o meno esplicitata, è la convinzione espressa già da Edith Stein, che l'empatia caratterizzi in modo peculiare, se non esclusivo, l'aspetto femminile dell'essere umano.

Deriva, in questo testo, una riflessione di filosofe in prima persona che tracciano un sentiero significativo nell'inquieto panorama della speculazione contemporanea, itinerario che tentando una interpretazione di segni e cifre dell'umano, delinea una nuova mappa del mondo in cui viviamo.

Una sorta di "cantiere aperto" in cui l'unico elemento di orientamento e di "ordine", è rappresentato dal filo conduttore che si coglie nell'essere in relazione, legame empatico, come capacità d'essere in due, dualità che è stata sin troppo dimenticata, per non dire occultata da quasi tutto il pensiero filosofico occidentale. L'io e l'altro sono i due poli in cui si sostanzia la formula dell'empatia che, proprio perché è un vissuto, si può sperimentare come pratica su cui si fonda la nostra stessa identità, attraverso l'esperienza dell'alterità, consentendo così nel contempo alle nostre relazioni di essere appunto esperienze trasformatrici.

Attraverso l'empatia, accade che il nostro "io" sente ciò che l'altro sta vivendo e questa è una pratica spesso dimenticata in una società le cui modalità esistenziali sono caratterizzate dall'indifferenza verso il mondo dell'altro, oltre che dall'incapacità di avere coscienza di sentimenti propri. Ma l'empatia è come un fiume carsico; ora riaffiorante, ora inabissato, tale da costituire un legame di comprensione immediata che spesso sboccia all'improvviso e all'istante, seguendo le suggestive parole di J. Conrad in *Cuore di tenebra*: "V'era fra noi [...] il legame del mare, quel legame non soltanto teneva uniti i nostri cuori nel lun-

ghi periodi di separazione, ma aveva anche l'effetto di renderci tolleranti a vicenda delle nostre storie, e persino delle nostre convinzioni¹⁰.

Ciò avviene, afferma ancora Margarete Durst, coautrice del testo, perché questo legame (appunto l'empatia) s'innesci su una comunanza di vissuti che dà luogo ad una forma di comprensione immediata, poiché costituisce lo sbocco di un lungo percorso o meglio di una complessa esperienza di vita che è permeata di amore, ignaro della differenza dei due in uno.

Infatti, come sostiene la grande pensatrice spagnola Maria Zambrano, cui finalmente si sta riservando l'attenzione che merita, il nostro è il tempo "dell'oblio dell'amore" e con le sontuose metafore che caratterizzano la scrittura di questa filosofa, con il suo dire poetico, con parole dimenticate ricche di verità, mostra non solo la necessità di superare l'intellettualismo astratto, di cui è sostanziata la nostra tradizione filosofica, responsabile di tale oblio, ma evidenzia altresì la radice unitaria di poesia, filosofia e vita, dal momento che intelletto e sentimento concorrono secondo l'autrice a realizzare la tensione conoscitiva integrale: "il pensare pertanto è essenzialmente decifrare il proprio sentire originale"¹¹.

Alla contrapposizione di ragione e sentimento, Zambrano oppone l'armonia di una ragione poetica, di un "sapere sentire" che affonda le sue radici nel vitale e nel vissuto dell'esistenza singola, parola, che contiene in sé il mito e la tragedia, la metafora e la fantasia, parola che nasce dal vissuto, è radicata nell'esistenza anche carnale e quindi è uscita dalla ragione una.

Pensiero e vita diventano una cosa sola nella necessità di sperimentare, vivere la verità sulla propria pelle, fino in fondo, come ci insegna la testimonianza di Edith Stein.

In questo volume si manifesta un'attenzione particolare al riconoscimento delle varie e diverse identità, da cui si devono e si possono ricevere le risorse necessarie per superare le lacerazioni che osserviamo e viviamo nel mondo e per accelerarne la risoluzione; poiché l'esperienza dell'empatia rappresenta un ponte verso l'altro/a, diventando strumento di conoscenza di sé, l'empatia coniugata con amore (o *philia*) trasporta sul piano politico quello che finora era situato sul piano fisico e privato, fondandolo inoltre su solide e condivise basi etiche, di cui oggi il mondo che noi tutti abitiamo è spesso pericolosamente sprovvisto.

¹ Cfr. CARLA BETTINELLI, *Il pensiero di Edith Stein*, Vita e pensiero, Milano, 1976.

² EDITH STAIN, *Sul problema dell'empatia*, ed. Studium, Roma, 1985, p. 5.

³ Ivi, p. 33.

⁴ Ivi, p. 72.

⁵ ANNA ROSA BUTTARELLI – LAURA BOELLA, *Per amore di altro. L'empatia a partire da Edith Stein*, R. Cortina Editore, Milano, 2000, p. 9.

⁶ Ivi, p. 10.

⁷ ANNA MARIA PEZZELLA, *L'antropologia filosofica di Edith Stein, indagine fenomenologica della persona umana*, Città Nuova editrice, Roma, 2003, p. 115.

⁸ MARGARETE DURST, in AA.Vv., *Amore ed empatia*, a cura di Francesca Brezzi, Franco Angeli, Milano, 2003, p. 50.

⁹ ANGELA ALES BELLO, *Empatia e amore nella prospettiva fenomenologica*, in *Amore ed empatia*, cit., p. 43.

¹⁰ J. CONRAD, *Cuore di tenebra*, in MARGARETE DURST, *Il legame del mare. Alle radici dell'empatia*, in *Amore ed empatia*, cit., p. 45.

¹¹ MARIA ZAMBRANO, *Filosofia y poesia*, Fondo de cultura economica, Madrid, 1993, p. 70.